

mercoledì 9 gennaio 2002

| pianeta

l'Unità

9



Il mondo dei conflitti

Il ministro degli Esteri Abdullah: non sappiamo di preciso dove si nascondano. In partenza i primi italiani

Gabriel Bertinetto

L'ultima su Osama e Omar la dice Abdullah Abdullah, e trattandosi del ministro degli Esteri del nuovo governo afgano, le sue parole vanno prese in seria considerazione. I due sono «molto probabilmente» ancora in Afghanistan, anche se le autorità locali non sanno dove precisamente si nascondano. «Prima o poi sapremo» dove si trovano, dichiara Abdullah, «ma in questa fase, non siamo certi sul luogo» in cui sono rifugiati.

Le affermazioni del capo della diplomazia di Kabul sembrano voler porre fine alla ridda di voci che negli ultimi giorni davano quasi certamente Osama, e forse anche Omar, fuggiti in terra pakistana. Le autorità di Islamabad hanno sempre smentito. Quelle afgane si sono sovente contraddette tra di loro, le une puntando sulla pista interna, le altre denunciando la probabilità che i due super-ricercati fossero scappati all'estero.

Il presidente pakistano Pervez Musharraf, ieri in visita a Washington, ha ribadito ai senatori statunitensi di ritenere che Bin Laden non sia nel suo paese. Anche se, secondo quanto riferito dal senatore Joseph Lieberman, presente al colloquio, Musharraf ha ammesso di non poterlo garantire al cento per cento.

L'unica testimonianza di un contatto recente con il capo di Al Qaeda è venuta comunque negli ultimi giorni solo da un esponente islamico-radical pakistano, Javed Ibrahim Paracha. Paracha era sino a poco tempo fa il vicepresidente del Consiglio di difesa afgano-pakistano, una coalizione di decine di organizzazioni fondamentaliste pro-Talebani, che Islamabad ha messo fuorilegge dopo la rottura delle relazioni con il regime teocratico. Paracha ha raccontato di aver incontrato alcuni seguaci di Osama nelle aree tribali del Pakistan, e di avere raggiunto assieme a loro un rifugio nella zona di Tora Bora, pochi chilometri oltre il confine. Giunto sul posto avrebbe poi assistito a una telefonata tra uno dei miliziani che era con lui e Bin Laden. «Osama è vivo e continua a dare ordini», ha affermato Paracha, aggiungendo di ritenere che il miliardario terrorista parlasse da un luogo non lontano.

Gli americani intanto proseguono senza tregua le ricerche. Le zone più attivamente perlustrate sono sempre le stesse: le grotte di Tora Bora e i dintorni di Khost. Sono le stesse aree su cui anche ieri gli aerei hanno continuato a gettare bombe, con l'obiettivo di costringere i miliziani Talebani e di Al Qaeda ad uscire allo scoperto e di impedirne l'eventuale fuga verso il vicino Pakistan.

Sui bombardamenti americani, una televisione Usa ha ipotizzato che siano state batterie scariche o malfunzionanti a provocare i tragici e purtroppo numerosi errori di mira. La Cbs ha riferito stime delle Nazioni Unite secondo cui il numero degli ordigni «intelligenti» che hanno mancato il bersaglio, provocando vittime tra la popolazione civile è assai più alto di quanto ammesso da Washington. «Senza corretta alimentazione le bombe intelligenti diventano stupide», ha detto la Cbs.

I militari italiani destinati a far parte dell'Isaf, il contingente di pa-



Un gruppo di attori afgani, con una donna, durante una rappresentazione teatrale a Kabul

Rob Elliott/Ansa

«Bin Laden e Omar sono in Afghanistan»

Conferme dal governo di Kabul. Un pakistano: Osama è vivo, ho sentito la sua voce

ce internazionale in Afghanistan, si accingono a partire. Il ponte aereo inizierà già quest'oggi con una ristretta avanguardia composta da una decina di addetti ai servizi logistici e specialisti delle comunicazioni. Il grosso delle truppe si muoverà a partire da sabato.

Circa la missione internazionale il capo del governo ad interim dell'Afghanistan, Hamid Karzai, ha detto che potrebbe chiedere alla comunità internazionale di fornire altri soldati per pattugliare numerose città e non solo Kabul. In una intervista alla Bbc, alla domanda se ritiene che l'Afghanistan abbia bisogno di un maggiore aiuto militare internazionale, Karzai ha risposto: «Le delegazioni che ricevono continuano a chiedere una forza internazionale più consistente e

a suggerire che venga dispiegata in altre province e in altre città dell'Afghanistan. Se la necessità diventasse maggiore, potremmo fare una richiesta in merito».

Intanto tre ex ministri talebani e altri dirigenti del deposedo regime integralista si sono arresi alle nuove autorità di Kandahar. Lo ha rivelato il portavoce di Haji Gul Agha, governatore della città. I tre ministri - ha detto Khalid Pashoton - sono il mullah Obaidullah, ex responsabile della Difesa, il mullah Nooruddin Turabi, ex responsabile delle Miniere e dell'Industria, mullah Saadudin. Il portavoce ha aggiunto che tutti coloro che si arrendono possono aspirare a una amnistia, tranne il leader supremo, Omar. «Sono venuti a Kan-

dahar e si sono arresi a noi. Noi offriamo loro la sicurezza. Questi Talebani che si sono arresi non sono criminali, almeno fino a quando un afgano non li accusi di qualche crimine». Un altro importante dirigente Taleban, Abdul Haji Motmain, principale portavoce del regime teocratico ed ex-capo del dipartimento dell'Informazione, sarebbe stato catturato e già consegnato agli americani.

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanradio.com

www.afghanistan.org

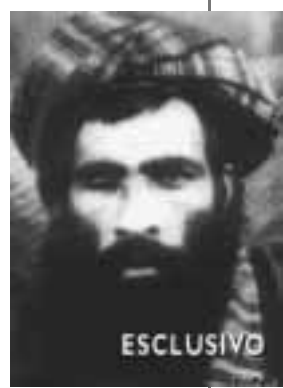


Un marine si appresta ad entrare in un tunnel sotterraneo

S. Severeid/AP

le domande

Se catturato, quale sarà la sorte del mullah Omar? Su questo punto gli Stati Uniti sono stati chiari con il provvisorio governo afgano: nel caso in cui il mullah Omar fosse catturato, deve essere subito consegnato alle autorità americane. Su come



ESCLUSIVO

poi la Casa Bianca intenda mettere in piedi un processo nei suoi confronti, è una questione sulla quale gli Usa ancora non hanno indicato una via precisa. Stando a fonti del Pentagono, per processare il capo spirituale dei Talebani il presidente Bush sarebbe propenso alla costituzione di un tribunale militare. Dove e in base a quali leggi, non è stato tuttora precisato. In caso di cattura è anche probabile comunque che Omar venga trasportato a bordo di una delle navi militari Usa che stazionano al momento nel Mare Arabico, così come è capitato per il Taleban americano John Walker. Non è escluso inoltre che si tenga un processo anche a bordo della nave.

Dov'è Osama? Sono mesi, forse anni, che gli Stati Uniti cercano di dare una risposta definitiva a questo interrogativo. La caccia prosegue senza sosta, ma l'infuocato risultato finora raggiunto ha costretto gli americani ad ammettere la dura verità: «Vogliamo essere onesti su questo, noi non sappiamo dove sia Bin Laden, potrebbe essere morto o vivo, in Afghanistan o altrove». Niente di nuovo quindi sotto il cielo afgano. Controverse sono inoltre le ipotesi sull'attuale possibile nascondiglio di Osama: mentre il nuovo governo afgano è convinto che il capo di Al Qaeda si nasconda insieme con il mullah Omar nei pressi di Bagram, gli ufficiali americani sono convinti che



Osama, se sopravvissuto ai raid su Tora Bora, abbia trovato invece riparo lungo il confine afgano-pakistano. La frontiera tra Pakistan e Afghanistan è da giorni protetta da un cordone di circa 60 mila soldati per evitare la possibile infiltrazione nel paese di Musharraf di Talebani e dello stesso Osama.

A che punto sono i raid Usa? I bombardamenti anglo-americani continuano a piovere sull'Afghanistan. Anche se con un'intensità minore rispetto a prima, soprattutto da quando il 22 dicembre scorso si è insediato a Kabul il nuovo governo ad interim guidato da Karzai. Gli americani sono convinti che la rete terroristica di Al Qaeda non è stata ancora del tutto debellata nel paese centro asiatico. La scorsa settimana i caccia americani hanno sferrato l'ennesima offensiva aerea, questa volta contro Zhawar Kili Al-Badr, un presunto campo di addestramento di Al Qaeda a soli cinque chilometri dal confine pakistano. Zhawar Kili è lo stesso sito che già nel 1998 fu raggiunto da missili Usa cruise stavolta sganciati però su ordi-



ne dell'ex presidente americano Bill Clinton. L'attacco seguiva gli attentati alle ambasciate Usa di Kenya e Tanzania. Secondo il Pentagono il campo a dicembre è servito da rifugio per almeno mille combattenti di Al Qaeda sfuggiti ai bombardamenti.

Qual è la situazione dei profughi? Il più volte annunciato disastro umanitario è stato, per fortuna, scongiurato. Grazie soprattutto alla mobilitazione delle organizzazioni umanitarie, che nel corso della guerra, non hanno mai interrotto l'invio di cibo,



coperte e medicinali destinati all'Afghanistan. Intanto, dalla caduta del regime integralista dei Talebani e soprattutto dopo l'insediamento del nuovo governo a Kabul, è ripreso a ritmo sostenuto il rientro verso il paese di origine dei profughi afgani ospitati in Pakistan e Iran. Si tratta di una situazione piuttosto fluida e in continua evoluzione. La tendenza al rientro nella loro abitazioni, o meglio in quel che ne resta dopo la pioggia di bombe cadute con dovizia su tutto l'Afghanistan, è fortissima tra il popolo dei profughi. Prima che facciano ritorno, bisogna però accertarsi che ci siano tutte le condizioni di sicurezza necessarie, come lo smantellamento del terreno.

Spianata la fortezza di al-Ajyad per fare posto ad un mega complesso turistico da 530 milioni di dollari. I lavori affidati alla Bin Laden Construction Company

Distrutto un castello ottomano alla Mecca. Ankara: «Sono come i Talebani»

Marina Mastroluca

Sorvegliata dall'alto la città santa, gli alti bastioni e le mura spiegate a protezione della Mecca, un monito agli infedeli. Da ieri la fortezza ottomana di al-Ajyad non domina più la collina di Boulboul, le ruspe stanno smantellando gli ultimi blocchi di pietra. «Un crimine contro l'umanità, un massacro culturale», per fare posto ad un complesso turistico. Ankara, erede dimessa dei fasti dell'impero ottomano, alza un grido di dolore davanti allo scempio e chiede l'intervento dell'Unesco per bollare l'infamia del gesto. «L'Arabia Saudita si è messa nella stessa posizione dei Talebani», dice il ministro della cultura

turco, Istemihan Talay, ricordando la devastazione dei Buddha in Afghanistan. E un filo conduttore - dalle statue cannoneggiate in barba agli appelli internazionali alle ruspe che spianano la fortezza nel più assoluto silenzio stampa - in fondo sembra ci sia. Secondo il quotidiano turco Daily News «il complesso turistico sarà costruito dalla Bin Laden construction company», di proprietà dei numerosi fratelli del super terrorista invano ricercato in Afghanistan e ormai privato della nazionalità saudita ma non dell'affetto dei familiari.

Nella valle di Bamyam restano incancellabili le ferite inferte dai cannoni degli studenti coranici, quando nel marzo dello scorso anno il mullah Omar diede l'ordi-

ne di distruggere i giganteschi Buddha di pietra, idoli intollerabili dal culto feroce dei Talebani. Fu un atto di giustizia religiosa: a puntare l'artiglieria contro le statue oggetto di una venerazione secolare quanto ingiusta secondo i canoni del governo visionario di Kabul, furono le truppe speciali del Ministero per la repressione del vizio e la promozione della virtù, mentre il mondo intero si indignava inutilmente.

A spianare la fortezza di al-Ajyad, invece, non è stato un ideale religioso, ma quanto folle ed esasperato. L'islam c'entra sì, ma piuttosto di striscio. Al posto del castello sorto nel 1780 segno del potere del sultano, nascerà un grande complesso turistico-residenziale per ospitare con più comfort i pellegrini agiati che accorrono

alla Mecca a compiere la loro testimonianza di fede: i torrioni della fortezza faranno posto a undici grattacieli con un migliaio di appartamenti e ad un albergo a cinque stelle con 1200 camere. Costo dell'opera: 530 milioni di dollari, che in epoca di euroconvertitori si traducono in 595 milioni di euro. Tempi previsti, il 2006.

«Demolendo queste vestigia dell'umanità, l'Arabia Saudita ha distrutto un valore pari a quello mandato in polvere dai Talebani in Afghanistan», si sdegna in solitudine il governo turco. «Ogni eredità culturale, ovunque si trovi, è un bene comune», insiste Ankara che intende portare le sue ragioni al segretario generale dell'Unesco, Koichiro Matsuura, atteso a breve per un visita in Turchia.

L'Arabia Saudita, su richiesta della Turchia, si era impegnata a conservare la fortezza, magari inglobandola nel complesso turistico. Le cose però non sono andate così. I lavori cominciati la settimana scorsa per liberare la collina che domina la moschea grande della Mecca sembrerebbero praticamente conclusi. Re Fahd, che si fregia del titolo di «custode dei luoghi santi», dove ogni anno affluiscono 2 milioni di fedeli islamici, ha dato il suo benestare all'operazione, destinata ad incassare non più che un rimprovero da parte dell'Unesco.

La fortezza di al-Ajyad, è stato precisato ieri dall'organizzazione Onu, non rientrava nella lista dei monumenti reputati patrimonio dell'umanità e perciò tutelati.

Nell'aprile scorso, l'Unesco aveva avvertito Ryad che la demolizione del castello avrebbe significato la rottura dell'accordo internazionale per la protezione dei siti culturali, ma senza stracciarsi le vesti.

Secondo indiscrezioni le autorità saudite sarebbero orientate a ricostruire una copia della fortezza in una località meno appetibile dall'edilizia turistica. Nella valle di Bamyam, dove aleggia l'enormità dell'assenza dei Buddha e la miseria di 90.000 disperati di etnia hazara rifugiati nelle caverne che un tempo ospitavano i monaci, la pietra sgretolata dai cannoni talebani è impacchettata in teloni di plastica su cui campeggia una scritta nera. «Protected by Unesco», si legge. Di mega-residence lì non c'è traccia.